

Cinzia Zambrano

A tre giorni dal blitz delle teste di cuoio russe, la verità su quello che è accaduto nel massacro di Mosca ancora fatica a venire fuori. Le testimonianze raccolte da giornali e televisioni e le spiegazioni ufficiali fornite invece da Mosca riferiscono versioni contrastanti, facendo aumentare i dubbi di un'operazione che rimane top secret.

L'ora dell'assalto A che ora gli uomini della brigata Alfa hanno fatto irruzione? Secondo Mosca il blitz è scattato intorno alle 6 del mattino, quando da fuori le truppe avrebbero sentito spari all'interno del teatro, segno che i terroristi avevano dato il via alle esecuzioni degli ostaggi. Due giornalisti, Irina Borogai e Andrej Soldatov, vicini al teatro e muniti di binocoli, danno invece una cronologia diversa dell'assalto, che sarebbe avvenuto intorno alle 6.30, circa 15 minuti dopo aver sprigionato il gas nella sala centrale. I commandos riferiscono un altro scenario. «L'operazione è scattata all'alba, intorno alle 5», avrebbe riferito uno di loro, così come consigliano tutti i manuali dei corpi speciali.

Le esecuzioni Sono avvenute prima o dopo l'assalto? Le autorità russe riferiscono che il blitz è scattato proprio dopo l'esecuzione di alcuni ostaggi. La versione ufficiale sarebbe avvalorata dalla testimonianza della giornalista dell'agenzia russa Interfax Olga Cernyak: «Hanno ucciso un uomo e ferito una donna, -riferisce la Cernyak- All'uomo hanno sparato in un occhio e il sangue è schizzato dappertutto». Cernyak colloca l'episodio intorno alle 2.30. Erano le prime vittime di un'esecuzione sommaria? I terroristi intendevano davvero giustiziare gli ostaggi? Il dubbio viene ascoltando altri sopravvissuti, secondo cui prima del blitz ci sarebbe stata una sparatoria, ma che non si trattava dell'inizio delle esecuzioni, quanto piuttosto di una reazione incontrollata dei ribelli. La sparatoria sarebbe stata innescata quasi casualmente: un ragazzino aveva gettato verso i terroristi una bottiglia e poi era scappato. I terroristi avrebbero sparato verso il ragazzo mancandolo. I proiettili avrebbero raggiunto sul viso un uomo, morto all'istante, e una ragazza, rimasta ferita. Stando poi al racconto di Natalya e Anna, due sopravvissute, «i guerriglieri non avevano intenzione di uccidere nessuno». I giornalisti Borogai e Soldatov riferiscono: «Fino alle 5 non ci sono spari. Poi di colpo i fari che erano stati piazzati sul tetto di un edificio che domina la piazza sono stati spenti. In precedenza i terroristi avevano preavvertito, che se le luci fossero state spente, avrebbero interpretato il gesto come l'inizio dell'attacco». Secondo Borogai e Soldatov, poco dopo le 5.00 inizia quindi la sparatoria tra guerriglieri e teste di

“ A che ora è scattato l'attacco delle teste di cuoio? Gli ostaggi sono stati giustiziati? Perché le «vedove» non si sono fatte esplodere? ”



A tre giorni dal massacro nel teatro moscovita aumentano i dubbi e i misteri dell'operazione condotta dalle truppe della Brigata Alfa

Assalto al teatro, ancora non si sa niente

Le Monde: Putin colpevole di crimini contro l'umanità non meno di Saddam Hussein

cuoio. Di esecuzioni sentono parlare solo alle 6.05, quando un ostaggio riesce a comunicare all'esterno che i terroristi cominciavano con le esecuzioni. L'ostaggio si riferisce all'uomo freddato al viso di cui parla la Cernyak? È stato ucciso prima

dell'assalto o dopo? Il blitz è stato davvero innescato da una esecuzione? Secondo fonti ospedaliere, degli ostaggi morti, solo uno è stato ucciso con pallottole, tutti gli altri sono morti asfissati da gas. E se fosse vittima del fuoco incrociato tra guerriglieri

ri e teste di cuoio?

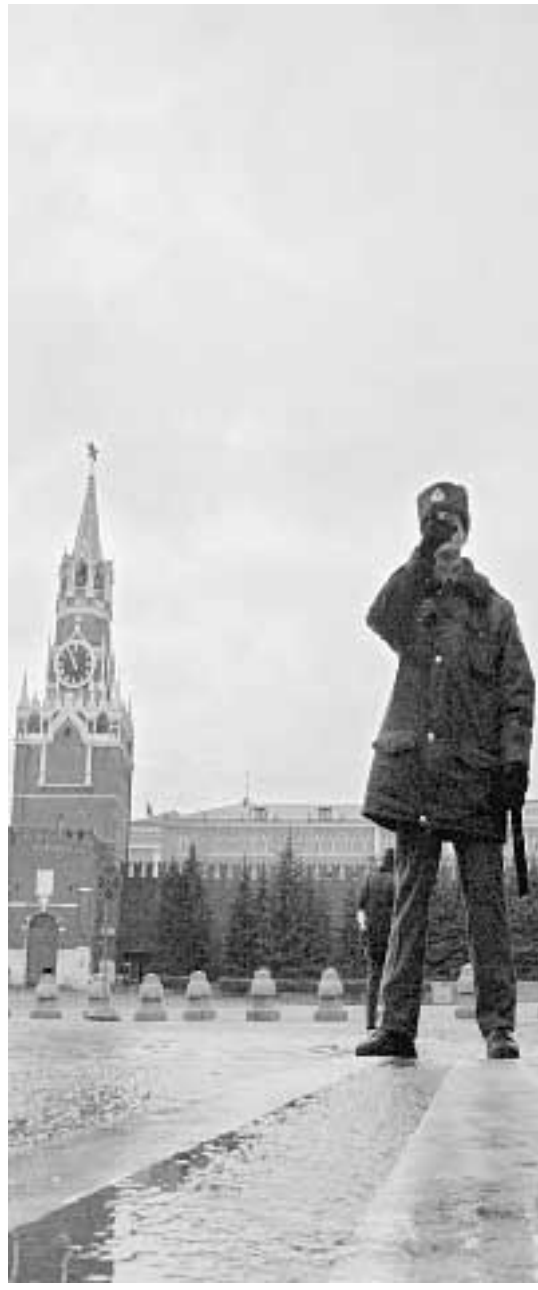
Le donne-kamikaze Perché non hanno azionato le bombe? Mosca dice che non hanno avuto tempo perché il gas le ha neutralizzate prima che potessero reagire.

Eppure ci sono numerose testimonianze che raccontano di «odore intenso», di «fumo leggero», che invadeva la platea. Due ostaggi, Natalya e Anna, riescono persino a mettersi in contatto con radio Eco di Mosca: «Le truppe speciali hanno lanciato qualcosa, è gas, ci stanno asfissando». Cosa facevano le «vedove nere» mentre tra gli ostaggi c'era chi aveva capito ciò che stava accadendo? La Cernyak racconta: «I ceceni avevano compreso che c'era del gas». Ma non si sono fatti saltare in aria. Le vicende mediorientali ci insegnano che per azionare una carica basta una frazione di secondo. Perché allora le vedove non l'hanno fatto? Un'improvvisa paura del suicidio? O le cinture con l'esplosivo non erano così sofisticate come lascia credere Mosca? Un agente delle teste di cuoio ieri ha detto: «Ho visto alcune donne-kamikaze con il ventre squarciato, forse la sostanza esplosiva era meno potente

di quanto si pensasse».

Putin come Saddam Tra le critiche rivolte alla Russia si è inserita ieri anche quella di Le Monde, che ha paragonato il presidente russo al dittatore di Baghdad. «Se Saddam è colpevole di crimini contro l'umanità per i curdi allora lo è anche Putin per il trattamento inflitto alla Cecenia», scrive il quotidiano francese in un editoriale dove rinfaccia al Cremlino di aver reagito «alla sovietica». Come se non bastasse, il giornale pubblica vignetta dove si vede Putin che uccide la gente con uno spray mortale e dice: «Non lascerò mai che i ceceni uccidano i nostri russi al posto nostro».

Controlli sulla piazza Rossa il pianto di una donna davanti al teatro



Antonio Russo

«Armi non convenzionali nel conflitto in Cecenia»

Tre brani tratti dall'ultimo intervento pubblico del giornalista di Radio Radicale Antonio Russo tolgono il velo sull'uso di armi non convenzionali nel conflitto russo-ceceno. L'inviato è stato ucciso in circostanze ancora non chiarite due anni fa in Georgia.

«Sono stato in molti paesi in guerra: Ruanda, Algeria, Bosnia, Kosovo, così ho acquisito molta esperienza sulla guerra e specialmente sui suoi effetti: che tipo di armi sono solitamente usate e quali sono gli effetti durante la guerra e dopo la guerra. E' veramente molto importante non pensare solo alla guerra, ma anche a ciò che accade dopo, dal punto di vista sanitario ed ecologico (...). Molto spesso in situazioni di guerra è molto difficile monitorare quali tipi di armi e gli effetti inquinanti e tutti i sistemi di fare una guerra: per esempio buttare corpi delle persone e degli animali nell'acqua, così l'acqua diviene inquinata (...). Non sappiamo esattamente se per esempio vengono usate pallottole con uranio impoverito, usate anche in Kosovo, dove ne sono state utilizzate circa 40.000. Io ero in Kosovo durante i bombardamenti (...) e forse sono stato intossicato dall'uranio (...). Ma noi abbiamo anche notizie che i russi usano queste cose in Cecenia. Sfortunatamente non abbiamo prove, perché è veramente difficile andare in Cecenia e farla monitorare dalla comunità internazionale».

«Le foto riguardano un check-point a Grozny, dove è stata fermata una macchina e sono stati uccisi 2 uomini (...), uno di loro è stato ucciso (...), non si vedono più tracce della testa, si vede solo il collo, aperto come un fungo (...). Questo effetto può essere stato causato solo da un tipo di pallottola speciale fatta in alluminio (...). Queste pallottole sono state usate in Serbia, Jugoslavia e Cecenia. Ho parlato a lungo di questo tipo di armi: lo sniper ad esempio è un'arma barbara (...). Questa è l'arma più usata in Cecenia e tutti questi modelli di armi sono vietati dalle convenzioni internazionali, dal trattato di Helsinki, la dichiarazione dell'ONU».

«Oltre a questo è necessario analizzare l'inquinamento del terreno e questo significa, ad esempio verificare l'utilizzo del napalm e delle mine da parte dei russi, per cui le persone sono costrette ad abbandonare la loro terra perché possono essere ferite e quindi se ne devono andare. Sfortunatamente non sappiamo quante mine vi siano in Cecenia. In Bosnia ne sono state usate 3,5 milioni, in Angola 30 milioni, quindi si capisce ciò che voglio dire: ripulire il territorio».

«Era una miscela di gas, in dosi massicce»

Le opinioni di tre esperti. E il Pentagono ipotizza anche l'uso dell'eroina come narcotizzante

Federico Ungaro

Sono sempre più pesanti gli interrogativi sul gas usato dalle forze speciali russe contro i terroristi (e gli ostaggi) asserragliati nel teatro di Mosca. Le ultime ipotesi sembrano puntare su una miscela di due o tre gas, forse dosata in modo non corretto e tale da provocare gli effetti letali poi drammaticamente riportati dalle immagini della televisione russa. Sulla base di queste ipotesi, delle immagini tv e di qualche testimonianza cerchiamo allora di ricostruire che cosa potrebbe essere successo.

Partiamo dalle immagini più agghiaccianti, quelle delle donne vestite di nero e con una micidiale cintura di esplosivo alla vita. Dalle riprese televisive, sembrano addormentate più che morte, senza segni di particolare violenza sul corpo. La spiegazione dipende probabilmente dal tipo di miscela usata nell'attacco. «Credo che si tratti di una miscela di più principi attivi»,

spiega Giorgio Cantelli Forti, preside della facoltà di farmacia dell'Università di Bologna. «Uno di questi potrebbe essere un qualche tipo di bloccante neuromuscolare (gas nervino), l'altro un narcotizzante o soporifero e un terzo forse un agente incapacitante che agisce sul sistema nervoso». Sulla stessa lunghezza d'onda Primo Botti, responsabile del centro antiveleni dell'Azienda ospedaliera Careggi di Firenze, secondo il quale l'unica cosa certa è che era una miscela gassosa ad azione molto rapida e soprattutto molto letale. Secondo alcune indiscrezioni del Pentagono, il narcotizzante potrebbe essere stato l'eroina, cosa che spiegherebbe anche perché i medici russi stanno somministrando ai sopravvissuti un farmaco, il naloxone, usato per curare gli effetti da intossicazione da oppiacei. «Il naloxone, comunque, si usa anche per curare i danni provocati al sistema nervoso centrale dall'uso di gas nervini», commenta Cantelli Forti che però non ritiene probabile l'uso dell'eroina.

L'azione potrebbe essersi svolta così: la mi-

sceola è stata fatta entrare attraverso le prese d'aria e da lì si è diffusa nel teatro, provocando un effetto campana. Per effetto campana si intende una diffusione del gas non uniforme, ma concentrata in alcuni punti. «Probabilmente a causa della forma dell'edificio, della presenza di muri e di zone non raggiunte dalla miscela, il gas ha finito per concentrarsi nella zona del platea e del foyer. Questo - continua Cantelli Forti - potrebbe spiegare le donne con l'esplosivo morte sulle sedie della platea, come se fossero addormentate o colpite sulla fronte una volta paralizzante». E all'obiezione che i nervini provocano convulsioni, il professore risponde dicendo che «le convulsioni non devono essere scambiate per attacchi epilettici. Una volta che il gas ha fatto effetto, il corpo giace composto».

Inoltre, secondo il professore bolognese, forse alla miscela di gas era aggiunta una sostanza in grado di farla cadere velocemente al suolo, cosa che potrebbe spiegare perché i soldati sono entrati di corsa e a testa alta ma senza particolari

elementi protettivi.

Quali sono allora gli effetti di un gas nervino? «Gli effetti - risponde Carlo Gangitano, neurobiologo dell'Università Cattolica di Roma - variano da sostanza a sostanza. Generalmente comunque i nervini agiscono su un enzima del sistema nervoso, la colinesterasi e bloccano la trasmissione dei comandi impartiti dal cervello ai vari organi. In pratica hanno una funzione paralizzante, impediscono il respiro e quindi possono causare la morte per asfissia». «Si tratta di sostanze - continua Gangitano - per le quali esistono alcuni antidoti, il principale dei quali è l'atropina. L'atropina agisce ripristinando la possibilità di trasmissione dei comandi neurali. Il problema è che gli effetti dei nervini sono molto rapidi e quindi l'atropina deve essere somministrata immediatamente dopo l'esposizione al gas, altrimenti è inutile».

I tempi di somministrazione dipendono dal tipo di dose che ha colpito il soggetto. Nei casi di dosi letali, l'atropina va somministrata

entro un paio di minuti dall'esposizione, altrimenti si può avere una finestra temporale anche di una trentina di minuti. Per quanto riguarda la sopravvivenza delle persone colpite invece, la finestra è di circa 72 ore. «Non credo comunque che si tratti di un nervino di quelli conosciuti fino a oggi», dice Cantelli Forti. «Potrebbe essere l'evoluzione di quelli più noti come il sarin o il Vx. Del resto l'Unione Sovietica aveva molti specialisti in grado di produrre armi chimiche avanzate. E magari sono riusciti a produrre un gas nervino meno letale di quelli che esistevano qualche anno fa».

Come spiegare allora i molti morti tra gli ostaggi? «Le dosi della miscela potrebbero essere state sbagliate - riprende Cantelli Forti -. Inoltre forse non si è tenuto conto a sufficienza del fatto che le persone erano sottoposte a uno stress molto forte già da alcuni giorni. Sicuramente gli effetti della miscela sono stati potenziati sugli ostaggi con problemi polmonari e cardiaci e su chi assumeva antistaminici e sedativi».

Roberto Rezzo

Il presidente Usa non critica l'uso dei gas ma il Dipartimento di Stato chiede spiegazioni a Mosca ed il Pentagono indaga sulla strage

Bush telefona al Cremlino: la tragedia colpa dei terroristi

NEW YORK Il presidente Bush, con le elezioni politiche alle porte, è impegnato per il tirare la volata ai candidati repubblicani in Arizona e nel New Mexico, ma le questioni internazionali gli hanno impedito di dedicarsi completamente alle nuove promesse di riduzione fiscale, il tema preferito di tutti i suoi comizi. L'attenzione si è dovuta spostare sulla Russia, per la questione dei gas impiegati nel blitz al teatro Dubrovka, e sulle resistenze all'Onu nei confronti della risoluzione americana contro l'Iraq.

Il dipartimento di Stato, senza annunciarlo ufficialmente, ha chie-

sto ai russi spiegazioni su quale tipo di sostanza sia stata impiegata, ma che ha finito con l'uccidere per avvelenamento ben 116 ostaggi. Il Pentagono, sulla base delle informazioni sinora raccolte, è convinto che si tratti di un composto chimico appartenente alla classe degli oppiacei. L'amministrazione Bush si è tuttavia rifiutata di criticare l'impiego del misterioso gas: «Il presidente aborre la perdita di vite umane - ha detto il porta-

voce Ari Fleischer - ma ha ben chiara che la responsabilità di questa tragedia è dei terroristi». Bush ha parlato al telefono con Putin domenica sera, ma non sono stati forniti particolari sui colloqui.

Il sostegno della Casa Bianca non ha comunque vinto le resistenze di Mosca ai piani di guerra in Iraq e Bush non trattiene i segni d'impazienza. Tanto più falliscono i tentativi di trovare alleati per una nuova

campagna nel Golfo, l'ultimo con il presidente messicano Vicente Fox, tanto più alza i toni nei confronti delle Nazioni Unite, deciso a suonare la sveglia alla comunità internazionale. «C'è una minaccia reale che tutti abbiamo di fronte e si chiama Saddam Hussein. Ha detto che non ha armi di distruzione di massa, e invece le ha. Se le Nazioni Unite non agiscono, se Saddam Hussein continua a sfidare il mondo, gli Stati Uni-

ti in nome della pace guideranno una coalizione per disarmarlo» - ha detto ieri durante un comizio a Phoenix. Fonti militari citate dal New York Times riferiscono che il Pentagono sarebbe pronto a chiamare in servizio oltre 250mila uomini, tra riservisti e membri della Guardia nazionale, in caso di attacco all'Iraq.

I lavori del Consiglio di Sicurezza dell'Onu si sono aperti ieri con una relazione di Hans Blix, capo de-

gli ispettori per gli armamenti, e di Mohammed ElBaradei, responsabile dell'Agenzia atomica internazionale. «Sono convinto che esistano i presupposti per iniziare al più presto i sopralluoghi» - ha dichiarato Blix durante una pausa della riunione, svoltasi a porte chiuse. Fonti diplomatiche riferiscono che il suo intervento ha fornito buoni argomenti a sostegno di Russia, Francia e Cina, tre membri permanenti del Consiglio

di sicurezza, decisi a offrire una chance agli ispettori prima di servire un ultimatum a Saddam Hussein e spalancare le porte a un conflitto. Parigi ha lanciato la proposta di organizzare un vertice fra i ministri degli Esteri dei cinque Paesi con diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza, e guarda alla sua bozza di risoluzione come a un possibile compromesso fra il duro documento presentato dagli Stati Uniti e quello della Russia, che non contiene alcun tipo di minaccia nei confronti di Saddam Hussein. Il segretario di Stato Powell ha insistito perché si arrivi al voto entro questa settimana, nonostante solo la Gran Bretagna e una minoranza dei membri eletti appoggino la proposta di risoluzione americana.